

IL SAGGIO

Luigi Ripa, quel medico della Brianza che insegnò a sfidare le pandemie

Lo storico Sironi riscopre una figura chiave della sanità ottocentesca

■ «Speriamo di riuscire a provare che il primo bisogno che deve attirarsi le sollecitudini del legislatore è la sanità. Fra le massime amministrative scolpite sul tempio di Delo stava questa: Nulla v'ha di più utile della sanità». Parole che -al netto delle finzze linguistiche- sembrano scritte in tempi di Covid, e che risalgono invece ai primissimi albori dell'Unità nazionale. A metterle nero su bianco, nel 1861, fu il solerte dottor Luigi Ripa, primo medico condotto della Seregno postunitaria, ruolo che ricoprì per oltre trent'anni durante i quali dovette affrontare, nel cuore della Brianza ottocentesca, il continuo imperversare di epidemie e pandemie, soprattutto di colera, malattia-simbolo dell'impotenza umana di fronte all'aggressività di nemici invisibili. È a lui, e alla sua azione lungimirante e illuminata che ne fece un punto di riferimento della «medicina sociale», che il neurochirurgo, antropologo e storico della medicina Vittorio Sironi ha scelto di dedicare il secondo volume della collana *Le Brianze/Biografie*, intitolato *Un medico riformatore. Luigi Ripa nella*

Brianza delle epidemie (1820-1884), con prefazione di Giovanni Santambrogio e presentazione di Giorgio Cosmacini (*La Vita Felice* 2020, 168 pagine, 16 euro). Formatosi a Pavia, dove si laureò nel 1844 con una dissertazione riguardante le «Osservazioni sul fegato», Ripa approdò ben presto in terra di Brianza, dove dovette subito affrontare l'epidemia di colera che spopolò Tregolo, Centemero e Nibionno sul finire del 1855. Nello stesso anno si stabilì a Seregno, dove esercitò fino alla morte, nel gennaio del 1884. Fu accolto con grande entusiasmo da molti, con diffidenza e addirittura acida ironia da altri, come dimostra una caricatura dell'epoca che lo mostra nell'atto di calpestare un termometro. «Alcune intuizioni di Ripa -ricorda Sironi- furono avanzatissime: comprese che il colera era una malattia infettiva ad alta trasmissibilità, e fu tra i primi a raccomandare buone pratiche igieniche come il lavaggio delle mani e la pulizia degli ambienti». Non va dimenticato che Ripa fondò a Monza una delle prime Croci Rosse nazionali: era il 1864, appena pochi mesi dopo la

costituzione della Croce Rossa internazionale ad opera di Henry Dunant. Non solo: sempre in quegli anni, ossessionato dal ruolo civile e sociale dell'arte medica, in pieno spirito risorgimentale diede vita in Brianza alla rivista «La medicina comunale», mediante la quale cercò a più riprese di sollecitare il mondo politico e le classi dirigenti, spesso colpevolmente inerti, verso i problemi che riteneva più urgenti. «Per Ripa -dice Sironi- il più nobile compito del medico curante, figura centrale del primo embrionale sistema sanitario, era quello di redimere la popolazione da miseria, fame e fatica». Un'ampia parte del libro è dedicata alla «Lezione della storia», e prende avvio dalla constatazione che le malattie infettive da sempre condizionano la vicenda umana. La Brianza, poi, è in quegli anni un laboratorio che consente di osservare i cambiamenti di tutta Italia. Ripa era profondamente convinto che il risorgimento politico dovesse trovare compimento in quello sanitario: «Fatta l'Italia -amava ripetere- bisogna fare gli italiani attraverso la loro tutela sanitaria».

SimFin

